

AMNESTY

TRIMESTRALE DEI DIRITTI UMANI
DI AMNESTY INTERNATIONAL
N. 1 - GENNAIO 2026

© Valter da Pixabay

GIRO DI BOA

I DIRITTI UMANI
IN ITALIA DOPO
TRE ANNI DI
GOVERNO MELONI

BUONE NOTIZIE

6

Alaa Abd el-Fattah
è libero

APPELLI

9

Gaza: il caso di
Hussam Abu Safiya

COSA FACCIAMO

21

Gen Z: diritto
di protestare

L'UMANITÀ DEVE VINCERE.

La dignità e i diritti di tutte le persone sono il punto di partenza del nostro lavoro. Quando queste persone vengono minacciate da conflitti, disuguaglianze, violenze e discriminazioni, diventa essenziale intervenire per proteggere chi è più esposto.

Per questo, noi di Amnesty International lavoriamo con determinazione attraverso ricerche indipendenti, campagne globali, mobilitazioni e pressione su governi e istituzioni, con l'obiettivo che ogni persona possa vedere riconosciuti e difesi i propri diritti.



**CON IL TUO SOSTEGNO, POSSIAMO
CONTINUARE A FAR SENTIRE LA NOSTRA VOCE
E A LOTTARE PER I DIRITTI UMANI,
PERCHÉ L'UMANITÀ DEVE VINCERE.**



**AMNESTY
INTERNATIONAL**



La legge di Amnesty International nel Italia delle libertà e dei diritti umani è solo un esempio del nostro lavoro. I nostri obiettivi sono di difendere i diritti umani in tutto il mondo. Per saperne di più, visitate il sito www.amnesty.it o scriveteci a info@amnesty.it.

IAMNESTY

clicca per
raggiungere
la pagina

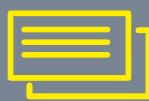


EDITORIALE	5
BUONE NOTIZIE	6
GRAZIE AMNESTY	8
GAZA: LIBERTÀ PER HUSSAM ABU SAFIYA	9
GIRO DI BOA	11
ESTERNALIZZARE LE RESPONSABILITÀ	13
IL GOVERNO ITALIANO E IL SOSTEGNO A ISRAELE	15
L'ESPERIENZA DELLA GLOBAL SUMUD FLOTILLA	16
LE ARMI NON PASSANO	17
PARTECIPAZIONE E SOLIDARIETÀ: IN PIAZZA PER GAZA	18
CRIMINALIZZARE LA PROTESTA	19
CRIMINI E VIOLAZIONI IN SUDAN	23
RUOLO E RESPONSABILITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA	24
L'ARTE APRE UNO SPAZIO DI ASCOLTO	27
LESSICO PER LA REPUBBLICA: CITTADINANZA	28
EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI IN EUROPA	29





Bonifico bancario intestato
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV
IBAN IT 69 Y 05018 03200 000010000032



Conto Corrente Postale N° 552000 intestato
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV



5x1000: indicando nella tua dichiarazione dei redditi
il codice fiscale 03 03 11 10 582



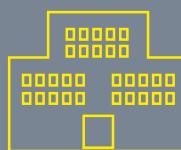
Ricordando Amnesty International nel tuo testamento
Per informazioni lasciti@amnesty.it



Festeggiando le tue ricorrenze speciali insieme a noi
Per informazioni: infoamnesty@amnesty.it



Con una donazione on-line cliccando qui



Coinvolgendo la tua azienda o quella in cui lavori.
Per informazioni scrivi a aziende@amnesty.it
oppure chiama il 339 8054012

IAMNESTY

**Direzione, amministrazione,
redazione e pubblicità:**
Amnesty International
Sezione Italiana
via Goito 39 - 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44901
Fax: (+39) 06 4490222
e-mail: info@amnesty.it

Direttore responsabile:
Massimo Persotti

Direttore:

Riccardo Noury

Coordinamento editoriale:

Beatrice Gnassi

Hanno collaborato:

Matteo Alteri

Cristiana Guazzaroni

Paola Marturana

Chiara Pacifici

Laura Petruccioli

Ornella Turrini

Comitato Direttivo:
Alba Bonetti (Presidente)

Fabio Burattini (tesoriere)

Chiara Di Maria

Lorenzo Logoteta

Alessandro Lucibello

Patrizia Musicco

Matteo Sampiero

Giusi Squillaci

Floriano Zini

Impaginazione: Zowart
Questo numero è stato chiuso
il 15/12/2025
Aut. Trib. Roma n. 00296/96
del 02/06/1996
Iscrizione al R.O.C.
n. 21913 del 22/02/2012

Cara amica, caro amico,

il 2025 è stato un anno davvero difficile per i diritti umani, a partire dal nostro paese. Con la legge sulla sicurezza approvata a giugno, chi manifesta va incontro a sanzioni sproporzionate, la protesta pacifica viene criminalizzata e i poteri delle forze di polizia ampliati. Ci siamo mobilitati più volte per fermare questa legge e continueremo a combattere la logica autoritaria che la sottende. La Task Force Osservatori, composta da persone attiviste che monitorano le manifestazioni e documentano l'eventuale ricorso delle forze di polizia a un uso eccessivo della forza, ha segnalato in Val di Susa (manifestazione no TAV) e a Udine (per la partita Italia-Israele) un uso della forza non conforme agli standard internazionali.

L'interesse per il nostro rapporto uscito nel dicembre 2024 che documenta il genocidio in corso a Gaza è rimasto vivo per tutto l'anno, con richieste di interventi e presentazioni in molte parti d'Italia.



Abbiamo sostenuto il referendum per il diritto di cittadinanza, a fianco di tante altre associazioni.

Moltissime le nostre adesioni agli eventi del Pride e una delegazione della sezione ha anche preso parte alla grandiosa marcia a

Budapest. Nell'anno del nostro cinquantesimo, fedeli all'impegno di "non stare mai in silenzio", abbiamo continuato a lavorare anche sull'Italia denunciando il rinnovo del memorandum Italia-Libia, pubblicando un rapporto sui centri di detenzione voluti in Albania dal governo Meloni, proseguendo nel lavoro di lobby per far sì che il reato di stupro sia definito come "atto sessuale senza consenso".

Anche il 2026 porterà con sé luci e ombre, l'affrontiamo sapendo di poter contare sul sostegno di moltissime persone che continuano a credere che "sia meglio accendere una candela che maledire l'oscurità".

Buon anno!
Alba

L'ABORTO È UN DIRITTO UMANO

Amnesty International esorta i governi europei a garantire un accesso equo e universale ai servizi d'interruzione di gravidanza, a fronte delle restrizioni e dei crescenti tentativi di limitare tale accesso in tutta Europa.

Persistono ostacoli che compromettono l'accesso alle cure abortive, tra cui il costo dell'aborto, l'obiezione di coscienza e periodi di attesa obbligatori. Intanto i gruppi anti-diritti umani, ben finanziati, si impegnano per influenzare negativamente politiche e leggi, diffondendo paura e disinformazione.



**CLICCA E LEGGI IL RAPPORTO
QUANDO I DIRITTI
NON SONO REALI
PER TUTTE E TUTTI**



ALAA ABD EL-FATTAH È LIBERO!

I presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi ha concesso la grazia all'attivista britannico-egiziano Alaa Abd el-Fattah, e con lui altri cinque prigionieri. Amnesty International aveva lanciato un appello per la sua liberazione che si è chiuso il 22 settembre alla notizia della scarcerazione.

La direttrice delle campagne e delle ricerche di Amnesty International Erika Guevara-Rosas ha dichiarato: "La grazia presidenziale per Alaa Abd el-Fattah e il fatto che possa finalmente riunirsi con la sua famiglia rappresentano un sollievo, seppur assai tardivo. Alaa Abd el-Fattah è un prigioniero di coscienza preso di mira per il suo attivismo pacifico. La sua grazia non cancellerà l'incubo dei sei anni passati in carcere".

Alaa Abd el-Fattah è un attivista, scrit-

tore e sviluppatore informatico con passaporto egiziano e britannico. Diventato celebre durante la rivoluzione egiziana del 2011, è stato ripetutamente preso di mira dalle autorità del Cairo per il suo attivismo pacifico. L'ultima volta era stato arrestato il 29 settembre 2019. Nel dicembre 2021 era stato condannato a cinque anni di carcere per l'infondata accusa di "diffusione di notizie false", per un post sui social media.

Alaa Abd el-Fattah è stato sottoposto a condizioni detentive inumane, tra le quali il diniego di visite consolari e di quelle degli avvocati, nonché la privazione di ventilazione e luce naturali. Un prolungato sciopero della fame ne ha messo a rischio la salute. Ora è di nuovo libero!

Nazioni Unite / Israele / Territorio palestinese occupato - 22 ottobre

La Corte internazionale di giustizia ha stabilito che Israele ha l'obbligo di agevolare la consegna degli aiuti Onu nella Striscia di Gaza e ha smentito le accuse di mancata neutralità dell'Unrwa, l'agenzia Onu per le persone rifugiate palestinesi.

Yemen - 25 ottobre

È stata rimessa in libertà Intissar al-Hamadi, una modella arrestata nel 2021 con le accuse di "fornicazione" e "prostituzione", per aver posato senza velo e condiviso gli scatti sulle piattaforme social. Dal momento dell'arresto, Amnesty International l'aveva dichiarata prigioniera di coscienza e aveva attivato per lei un appello, monitorando le sue condizioni di prigione.



Malawi - 29 ottobre

L'Alta corte ha stabilito che aver inizialmente negato ad A.C., una quattordicenne sopravvissuta a uno stupro, l'accesso a un'interruzione sicura della gravidanza ha violato i suoi diritti sessuali e riproduttivi.

Pakistan - 5 novembre

L'Alta corte di Lahore ha prosciolto, annullando le loro condanne a morte, tre uomini che nel 2020 erano stati giudicati colpevoli di aver preso parte a un attentato che aveva causato 60 morti e oltre 100 feriti. Secondo la corte d'appello, non esiste alcuna prova credibile del loro coinvolgimento.



Indonesia - 6 novembre

Lindsay Sandiford, cittadina britannica che ha oggi 69 anni ed è in cattive condizioni di salute, è stata graziata dopo aver trascorso oltre 12 anni nel braccio della morte per aver importato nel paese cocaina per un valore di 1,6 miliardi di dollari.

Polonia - 13 novembre

La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che lo stato polacco ha violato i diritti di una donna incinta che, dopo una diagnosi di malformazione fetale, era stata costretta a viaggiare all'estero per abortire, in quanto le leggi interne lo vietavano.

Stati Uniti d'America - 14 novembre

Pochi minuti prima dell'esecuzione, il governatore dello stato ha commutato in ergastolo la condanna a morte di Tremane Wood, che nel 2001 era stato giudicato colpevole dell'uccisione di un lavoratore migrante durante una rapina.

Venezuela - 16 novembre

Il cittadino francese Camilo Castro, detenuto in Venezuela dalla fine di giugno, è stato rimesso in libertà. Era scomparso il 26 giugno al confine tra Venezuela e Colombia, dove risiede, e trattenuto dalle autorità venezuelane. Amnesty International si era attivata sul suo caso, classificandolo come sparizione forzata.

Tunisia - 27 novembre

Sonia Dahmani, avvocata per i diritti umani, giornalista e prigioniera di coscienza di Amnesty International, è stata scarcerata. Era stata imprigionata a maggio 2024 e condannata a giugno 2025 per reati di opinione: aveva criticato il governo durante un programma televisivo.



GRAZIE AMNESTY

Grazie per i vostri sforzi e per quello che avete fatto per noi. Non possiamo smettere di parlare della nostra esperienza e della mia sensazione personale di avere veri amici come voi. Sono orgoglioso di conoscervi e, allo stesso tempo, sento la grande responsabilità di continuare a fare ciò che faccio. Anche se ho incontrato il resto dello staff solo per poco tempo, voglio dire che per me è stato davvero significativo conoscere persone che hanno fatto del loro meglio per altri che nemmeno conoscevano. Le parole non possono esprimere il mio rispetto e il mio affetto per voi, spero di rivedervi presto.

Ahmad Khalefa, avvocato e difensore dei diritti umani palestinese, già prigioniero di coscienza di Amnesty International, in visita alla sezione italiana nell'agosto 2025

**QUESTO È IL RISULTATO DEL NOSTRO IMPEGNO
INSIEME SIAMO PIÙ FORTI**

DONA
CLICCA QUI
ORA

GAZA: LIBERTÀ PER HUSSAM ABU SAFIYA

GIÀ OLTRE
48.360 FIRME
RACCOLTE

© Archivio privato



I 27 dicembre 2024, l'esercito israeliano ha fatto irruzione nell'ospedale Kamal Adwan di Beit Lahiya, nella Striscia di Gaza, e ha arrestato arbitrariamente il suo direttore, il pediatra Hussam Abu Safiya, insieme ad altro personale medico e persone ricoverate. L'attacco ha reso inutilizzabile l'ultima grande struttura medica funzionante nel governatorato di Gaza Nord. L'ospedale era già stato messo fuori servizio da un'altra incursione nel dicembre 2023 ma, grazie agli sforzi e alla dedizione del dottor Hussam Abu Safiya e del personale medico, era stato riaperto e centinaia di persone ferite dagli intensi bombardamenti israeliani erano state curate.

Gli attacchi delle forze israeliane contro la Striscia di Gaza hanno colpito duramente gli operatori sanitari e le strutture mediche, distruggendo di fatto l'intero sistema sanitario. Per mesi, il dottor Hussam Abu Safiya ha raccontato al mondo quello che stava succedendo. Neanche dopo la perdita del figlio, nell'ottobre 2024, aveva smesso di lavorare e di essere la voce delle vittime di Gaza. Il 9 luglio 2025, l'avvocata Gheed Kassem ha visitato il dottor Hussam Abu Safiya nella prigione di Ofer e ha riferito che lui e altri detenuti sono stati aggrediti e picchiati violentemente. Abu Safiya è stato colpito per circa 30 minuti senza interruzioni alla schiena, al collo e al volto.

Il dottor Hussam Abu Safiya, direttore dell'ospedale Kamal Adwan è stato arrestato il 27 dicembre 2024 dall'esercito israeliano. È un'ingiustizia. Unisciti a noi per chiedere il suo rilascio immediato.

[clicca qui](#)

**FIRMA
L'APPELLO**

L'avvocata ha inoltre evidenziato le condizioni estremamente precarie in cui Abu Safiya e altri prigionieri sono tenuti. Continuano a non ricevere cure mediche e la quantità di cibo è davvero insufficiente. Il 16 ottobre, il Centro per i diritti umani Al-Mezan ha confermato che un tribunale israeliano ha prolungato di altri sei mesi la detenzione arbitraria del dottor Hussam Abu Safiya.

Abu Safiya è a conoscenza della nostra campagna e dell'attenzione globale che il suo caso sta ricevendo. asperanza durante i momenti difficili.



IL NOSTRO LAVORO SUL CAMPO

di Budour Hassan, ricercatrice di Amnesty International
su Israele e Territorio palestinese occupato

Quando ho deciso che volevo lavorare nel campo dei diritti umani, da un lato non ero illusa di poter cambiare tutto per rendere il mondo un posto migliore, ma dall'altro ero convinta che questo fosse un modo efficace per contrastare l'ingiustizia, per aiutare a raccontare le storie e le voci rimaste inascoltate. Ma soprattutto per combattere l'impunità radicata attraverso il lavoro di ricerca. Credo che continuare a documentare le violazioni dei diritti umani, denunciare l'ingiustizia, mettere in evidenza ciò che fanno i responsabili di gravi crimini contro l'umanità sia il modo migliore per andare in questa direzione. Ho iniziato a lavorare ad Amnesty International un anno prima dell'inizio del genocidio. All'epoca il nostro obiettivo era quello di portare avanti il nostro lavoro pionieristico per il rapporto sull'apartheid. Poi è arrivato il 7 ottobre 2023.

Amnesty International è una delle pochissime organizzazioni per i diritti umani che ancora opera sul campo e sono davvero orgogliosa di poter dire che negli ultimi due anni ha mantenuto la sua presenza a Gaza, grazie ai nostri instancabili e straordinari ricercatori.

720 attacchi
a ospedali e
strutture sanitarie

oltre 1500
operatori sanitari
uccisi moltissimi
arrestati e detenuti

Dati dell'Onu
risalenti ad
agosto 2025

Boris Niehaus

Le moltissime prove raccolte sono tentativi di creare crepe nel muro dell'impunità. E non si tratta solo di quello che avviene nei tribunali: stiamo assistendo all'imposizione di sanzioni e di embargo sulle armi da parte di alcuni stati, ad altri che adottano misure per disinvestire da aziende che rischiano di essere complici di queste violazioni.

Documentare regolarmente e fornire prove di qualità è un lavoro difficile e complesso, ma necessario. Per farlo abbiamo bisogno di investimenti e del supporto delle persone che donano e ci sostengono.

Ricevere la fiducia nel nostro lavoro dalle persone che donano, che ci sostengono, che fanno attivismo partecipando alle campagne e alle azioni di strada, scrivendo lettere e chiedendo l'embargo sulle armi: è questo che ci permette di continuare il nostro lavoro.

DONA **INSIEME**
ORA **SIAMO**
PIÙ FORTI

GIRO DI BOA

I diritti umani in Italia dopo tre anni di governo Meloni

di Anneliese Baldaccini,
responsabile ufficio relazioni istituzionali

Nel 2022, in occasione delle elezioni politiche, Amnesty International Italia aveva sottoposto all'attenzione dei principali candidati e candidate un manifesto in 10 punti per chiedere ai futuri membri di parlamento e governo di impegnarsi a promuovere i diritti umani, sia in ambito nazionale che internazionale. Il manifesto riguardava in gran parte i temi delle nostre campagne di punta, come i diritti sessuali e riproduttivi, la discriminazione nei confronti della comunità lgbtqia+, il diritto di riunione pacifica, la tutela delle persone migranti, il cambiamento climatico e le crisi internazionali.

A dicembre 2025, abbiamo pubblicato il rapporto "Il governo Meloni al giro di boa: lo stato di salute dei diritti umani in Italia a tre anni dall'inizio della XIX legislatura", un secondo bilancio dell'impatto dell'azione di governo sui diritti umani, dopo quello pubblicato nel 2023, in occasione del primo anniversario del governo Meloni ("Un anno di governo Meloni: sui diritti umani torniamo a chiedere passi avanti").

Il rapporto contiene una panoramica delle misure e dei provvedimenti adot-

tati dal governo Meloni, nell'arco di questi tre lunghi anni, e restituisce la fotografia di un governo che ha scelto la progressiva adozione di leggi e politiche tese a restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione, prendere di mira organizzazioni solidali e gruppi marginalizzati.

Un governo che, anziché aprire spazi di dialogo e confronto con l'opposizione politica e la società civile, ha polarizzato il dibattito pubblico su temi relativi alla sicurezza pubblica, alla migrazione e alla crisi in Medio Oriente.

Il rapporto evidenzia le scelte aberranti fatte da questo governo, come quella di impegnare enormi risorse pubbliche per un accordo con il governo di Tirana per la costruzione di centri in Albania, dove trasferire persone migranti.

Sottolinea anche come sia stato impedito alla società civile di monitorare le condizioni delle persone detenute nei centri in Albania, nonostante l'attuazione di un piano di gestione dell'immigrazione lessivo dei diritti alla libertà, all'accesso alla giustizia e alle garanzie procedurali fondamentali.



Nel campo delle misure in tema di pubblica sicurezza, con particolare riferimento al cosiddetto "decreto sicurezza", il governo Meloni si è mostrato incurante dei rilievi presentati da numerosi organismi internazionali preposti alla promozione e protezione dei diritti umani, così come delle mobilitazioni di massa e dell'opposizione, non solo nelle piazze ma anche in parlamento. Proprio in parlamento, con un colpo di mano che non esitiamo a definire autoritario, il governo ha troncato il dibattito in corso da oltre un anno e trasformato un disegno di legge, che prevedeva ben

14 nuovi reati e l'aggravamento di diversi altri, in un decreto immediatamente applicabile.

Nella quasi totalità dei casi, i nuovi reati creati da questa legge criminalizzano condotte che sono

espressione di marginalità sociale o forme di manifestazione del dissenso. Preoccupa perciò l'impatto che avrà contro chi rivendica il diritto a un alloggio e a un adeguato livello di protezione sociale, così come rispetto a chi protesta contro il cambiamento climatico, il razzismo sistematico e istituzionalizzato, il genocidio in Palestina e la corsa al riambo, il pregiudizio e la discriminazione delle persone lgbtqia+ e delle altre identità marginalizzate e oggetto di una narrazione fortemente tossica da parte di questo governo.



Un governo che ha scelto la progressiva adozione di leggi e politiche tese a restringere lo spazio civico, erodere le libertà di espressione e associazione, prendere di mira organizzazioni solidali e gruppi marginalizzati.

Il rapporto illustra quanto questo governo sia stato e continui a essere inadeguato, e sostanzialmente conivente, di fronte ai bombardamenti indiscriminati di Israele nella Striscia di Gaza, alla distruzione completa di questo territorio, all'uccisione di decine di migliaia di persone palestinesi e all'utilizzo della fame come metodo di guerra. Di fatto, non ha preso alcuna delle misure necessarie per fermare il genocidio, prime tra tutte la sospensione immediata di ogni forma di addestramento, assistenza e fornitura diretta e indiretta di armi, munizioni e altre attrezzature militari e di sicurezza a Israele.

Il rapporto contiene numerose raccomandazioni rispetto a tutti gli ambiti che sono oggetto del nostro impegno per i diritti umani. Un impegno che vede Amnesty International Italia confrontarsi con ogni governo cui chiede di tradurre in azioni concrete gli obblighi assunti nel quadro del diritto internazionale. Lo chiediamo anche al governo Meloni.



ESTERNALIZZARE

di Serena Chiodo,
campaigner

LE RESPONSABILITÀ

Lo scorso 2 novembre, il governo italiano ha confermato il Memorandum di intesa con la Libia, che si rinnoverà automaticamente il 2 febbraio 2026. Per altri tre anni, l'Italia collaborerà nel controllo delle frontiere con la Libia, dove avvengono atroci violazioni ai danni delle persone migranti e rifugiate, e nel sostegno alla cosiddetta guardia costiera libica, che compie respingimenti violenti e illegittimi e attacca le navi delle ong.

“
L'esternalizzazione agisce anche in chiave punitiva e repressiva contro chi tenta di attraversare.

© Laika



Questo accordo si inserisce in una politica di esternalizzazione che travalica i confini italiani: si allinea infatti a un modello europeo, con cui l'Unione europea e gli stati membri delocalizzano le responsabilità in materia di asilo e migrazione, con l'obiettivo di bloccare le partenze attraverso la cooperazione con paesi terzi, anche in assenza di garanzie sulla tutela dei diritti e in presenza di conclamate violazioni.

È quanto sta avvenendo con la Tunisia, con cui l'Europa ha firmato un accordo nel 2023, e a cui l'Ue continua a inviare fondi e mezzi nonostante le numerose denunce circa violenze e abusi, rilevate anche da Amnesty International nella ricerca "Nessuno ti sente quando urli", pubblicata lo scorso novembre. "L'Ue riveda la sua politica in materia di migrazione al fine di evitare di diventare complice delle violazioni e del razzismo contro le persone nere", ha sollecitato Amnesty International, rimarcando come gli accordi di esternalizzazione rendano i paesi europei corresponsabili di detenzioni illegali, profilazione razziale, torture ed espulsioni collettive.

L'esternalizzazione agisce anche in chiave punitiva e repressiva contro chi tenta di attraversare le frontiere. È in quest'ottica che si sviluppa il Protocollo Italia-Albania, con cui l'Italia ha di fatto anticipato quanto previsto dal Patto Ue su migrazione e asilo, che si attiverà nel 2026 e che insiste, tra le altre cose, sulla detenzione delle persone fuori dai confini europei e sulle procedure di frontiera, con forte riduzione delle garanzie.

Perché hai deciso di unirti a Refugees in Libya?

Sono una rifugiata che ha trascorso gran parte della sua vita in Libia. Sono diventata parte dell'associazione, di cui sono co-fondatrice, dopo un violento raid che ha spinto me e la mia famiglia in strada. Non c'era nessun piano: è stato un momento in cui l'unica scelta era stare insieme e proteggere la nostra dignità.

Puoi spiegare brevemente che cos'è Refugees in Libya?

È un movimento pacifico creato da persone che sono sopravvissute agli abusi, allo sfollamento e alle violenze che costellano la rotta migratoria. Chiediamo il diritto di esistere come esseri umani e denunciamo i sistemi che traggono profitto dalla nostra sofferenza. Documentiamo la corruzione e la violenza quotidiana in Libia e in Nord Africa, perché sappiamo cosa significa quando è come se fossi invisibile.

DIRITTO DI ESISTERE

Lo scorso 8 ottobre molte persone di Refugees in Libya hanno raggiunto Roma da tutta Europa. Perché questa scelta?

Era importante finalmente ritrovarci nello stesso luogo dopo anni di dispersione. Per me è stato un momento doloroso e potente perché mi ha ricordato il sit-in di Tripoli. Volevamo mostrare che siamo ancora qui e che l'Europa deve assumersi la responsabilità dell'impatto delle sue politiche, e anche delle vite perse sotto il Memorandum d'intesa Italia-Libia.

A Roma avete messo in scena The Stage of Survivors. Puoi spiegare cos'è?

The Stage of Survivors è un modo per riprenderci la nostra storia e parlare con le nostre voci. L'arte e il teatro ci permettono di raggiungere le persone in modo più profondo e di mostrare la verità senza attenuarla. Aiuta a rompere la bolla di confort che in Europa nasconde la realtà di ciò che accade in Libia.

Avete richieste per la società civile italiana ed europea?

Fate sospendere il Memorandum. Informatevi sulla situazione in Libia e ascoltate chi l'ha vissuta. Usate il vostro potere democratico per votare leader che credono nel diritto di ogni essere umano di esistere, indipendentemente da dove è nato.



**Intervista a
Naeima Yaqoub
di Refugees in Libya**

IL GOVERNO ITALIANO E IL SOSTEGNO A ISRAELE

di Tina Marinari, campaigner

L'11 novembre 2023, il ministro della Sicurezza nazionale israeliano, Itamar Ben Gvir, pronunciava queste orribili parole: "Per intenderci, quando dicono che Hamas deve essere eliminato, significa anche che quelli che cantano, quelli che sostengono e quelli che distribuiscono dolciumi, sono tutti terroristi. E dovrebbero essere eliminati!". E così è stato, tutto è stato distrutto, troppe persone sono state uccise. Case rase al suolo, ospedali trasformati in macerie, intere famiglie cancellate, tutto questo accade mentre l'Italia continua a fornire sostegno diplomatico e assistenza a Israele. Sostegno e impunità che consentono le violazioni dei diritti umani e dei crimini di guerra, alimentando ulteriormente il genocidio ai danni della popolazione palestinese nella Striscia di Gaza.

L'obbligo internazionale di mettere in atto tutte le misure possibili per prevenire un genocidio si attiva non appena uno stato apprende dell'esistenza del rischio di un genocidio.

Di fronte al genocidio in corso nella Striscia di Gaza, l'Italia è quindi obbligata ad agire, ma non lo fa. In questi due anni, il nostro governo avrebbe dovuto adottare varie misure per allineare la propria politica estera al rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale, come l'interruzione del commercio, la sospensione di accordi logistici, l'interruzione di ogni forma di cooperazione.

“ Di fronte al genocidio in corso nella Striscia di Gaza, l'Italia è quindi obbligata ad agire, ma non lo fa.



FIRMA L'APPELLO

L'ESPERIENZA DELLA GLOBAL SUMUD FLOTILLA

di Tina Marinari, campaigner



La Global Sumud Flotilla, con a bordo attiviste e attivisti provenienti da oltre 40 paesi, è diventata un enorme simbolo di solidarietà nei confronti della popolazione palestinese a Gaza. La missione aveva l'obiettivo di rompere il blocco navale illegale imposto da Israele sulla Striscia di Gaza e di portare aiuti umanitari alla popolazione. Le persone, attiviste pacifistiche, impegnate nella missione umanitaria, dopo essere state intercettate e arrestate illegalmente al largo della costa della Striscia, sono state descritte come terroriste. Le autorità israeliane hanno tentato di trasformare la loro presenza in un caso di immigrazione, esercitando forti pressioni per far firmare un "rimpatrio volontario". Chi si è rifiutato ha subito ulteriori intimidazioni e maltrattamenti nei centri di detenzione, tra cui privazione di sonno, acqua, cibo e medicinali. Tony La Picciarella, che faceva parte dell'equipaggio, racconta così la sua esperienza: "Il sequestro è qualcosa che toglie il controllo che hai sul tuo corpo, in questo caso eravamo quasi 600 persone. Il momento più simbolico è stato durante il discorso di Ben Gvir mentre noi eravamo ammanettati e inginocchiati, mentre ci accusava di essere terroristi e che saremmo marciati in carcere, sono partiti cori 'free Palestine' e fischi". Nessuna delle azioni messe in piedi da Israele per fermare le persone attiviste può essere giustificata dal diritto internazionale.





LE ARMİ NON PASSANO

**Intervista ad Alessio Biondi,
portuale di Livorno e sindacalista Usb**

a cura di Fabiola Franceschini, campaigner

Come sono nate le vostre proteste per il cessate il fuoco a Gaza e contro il commercio di armi con Israele, e quali obiettivi vi eravate posti?

L'azione è iniziata nel 2021, quando come sindacato Usb denunciammo il passaggio di una nave con materiale bellico. Lì iniziò la campagna anche da un punto di vista istituzionale, che portò all'approvazione di una mozione all'interno del consiglio comunale per monitorare il passaggio di armamenti. Durante lo sciopero del 22, la presenza era tale per cui siamo entrati all'interno del porto di Livorno, col contributo prezioso di cittadini, movimenti e studenti, perché era previsto l'arrivo di un'altra nave, che trasportava materiale bellico proveniente da varie basi del Medio Oriente e del Nord Africa. È stata un'azione forte con l'obiettivo di non far arrivare la nave.

La vostra protesta ha avuto dei risultati concreti, quali?

La protesta ha avuto come risultato quattro giorni di presidio permanente all'interno del porto, l'apertura di tavolo in pre-

fettura con l'autorità portuale, sindacati e rappresentanti dei cittadini e quello di non fare arrivare la nave a Livorno e di non scaricare niente. Risultato importante e significativo che dimostra che, se si fa un'azione concreta e duratura i risultati si ottengono. Non volevamo essere più complici di nessun trasporto di armi.

Come va avanti la vostra azione?

C'è una mobilitazione cittadina che non si vedeva da anni, l'intenzione è quella di allargare lo spettro d'azione includendo, oltre la situazione di Gaza e il conflitto, i rapporti che lo stato italiano ha con l'esportazione di armi verso paesi in guerra e i massicci investimenti in armamenti a discapito del sostegno alle famiglie; quindi, stiamo cercando di creare dei collettivi e assemblee di confronto. La tendenza può cambiare e costringere a un passo indietro.

PARTECIPAZIONE E SOLIDARIETÀ: IN PIAZZA PER GAZA

di Fabiola Franceschini, campaigner

Il 4 ottobre 2025, migliaia di persone sono scese in piazza a Roma per chiedere la fine del genocidio israeliano a Gaza e il rilascio immediato delle attiviste e degli attivisti della Global Sumud Flotilla, arrestati mentre tentavano di rompere il blocco israeliano e portare aiuti umanitari alla popolazione palestinese. Come Amnesty International Italia abbiamo scelto di essere presenti in piazza a conferma del forte impegno della sezione su questo tema e della crescente urgenza di manifestare dissenso di fronte al genocidio in corso nella Striscia di Gaza. La mobilitazione ha mostrato una partecipazione ampia e capillare, con attiviste e attivisti provenienti da molte regioni italiane, che evidenzia, oltre al posizionamento dell'intera sezione rispetto alla crisi, la capacità di mettersi in moto quando c'è bisogno, riuscendo a costruire una presenza massiccia e visibile.

Con bandiere e cartelli abbiamo portato avanti le nostre richieste ribadendo l'appello alle istituzioni italiane affinché facciano tutto ciò che è in loro potere per fermare il genocidio nella Striscia di Gaza. Di fronte alle gravi violazioni dei diritti umani in corso, la pressione della società civile è uno degli strumenti più importanti per chiedere responsabilità, protezione dei civili, rispetto del diritto internazionale e per tenere alta l'attenzione sulla crisi umanitaria a Gaza. Come sottolineato da una nostra attivista è stato importante esserci per "prendere posizione come Amnesty, oltre che come cittadini/e. Ho sentito che era doveroso essere a Roma, perché la nostra partecipazione fosse quanto mai compatta e visibile, la nostra solidarietà doveva essere tangibile e credo lo sia stata. Ora sono ancora più motivata a continuare il mio impegno come attivista dei diritti umani".

“ La pressione della società civile è uno degli strumenti più importanti per chiedere responsabilità, protezione dei civili, rispetto del diritto internazionale.



CRIMINALIZZARE LA PROTESTA

a cura di Laura Renzi, campaigner

Negli ultimi anni, sempre più attivisti e attiviste per il clima si trovano a dover affrontare misure preventive come i fogli di via, procedimenti giudiziari, multe e campagne diffamatorie per azioni di disobbedienza civile nonviolenta. In Italia, il caso di Ultima Generazione è diventato emblematico di una tendenza più ampia: lo stato risponde alla richiesta di giustizia climatica con strumenti repressivi. Ne parliamo con Simone Ficicchia di Ultima Generazione.

Che cos'è per te la disobbedienza civile e ritieni che sia necessaria oggi, in Italia, per affrontare l'emergenza climatica?

La disobbedienza civile è uno degli strumenti che abbiamo oggi per far riscoprire alle persone, dopo decenni di lobotomizzazione televisiva e non solo, l'enorme potere che hanno di influenzare il mondo in cui vivono attraverso il conflitto nonviolento. Nel caso di Ultima Generazione, il messaggio è che con le piccole azioni quotidiane che il sistema ci propone per essere più "sostenibili" (dal risparmiare acqua all'acquistare vegan o senza plastica, ad esempio) esercitiamo il nostro potere di consumatori e consumatrici, sicuramente rilevante ma ormai insufficiente.

Se, invece (o in aggiunta!), tutto questo diventa una lotta collettiva fatta di pressione politica, boicottaggio, insubordinazione, danneggiamento della macchina economica che ci stritola, allora riusciamo a rimettere

al centro il fatto che la crisi climatica è una crisi politica e collettiva e come tale va affrontata, uscendo dall'individualismo in cui siamo schiacciati e schiacciate.

Ritieni che in Italia si stia tentando di scoraggiare la protesta ambientale attraverso il diritto penale?

Sono passati due anni ma io sono ancora sconvolto dal fatto che il 22 gennaio 2024 il parlamento e il governo abbiano approvato una legge apposta per una specifica tipologia di azioni di protesta civile e nonviolenta. Parlo della legge n. 06/2024 (cosiddetta "Ecovandali") e del fatto che si siano sprecati tempo e risorse pubbliche per "contrastare" poche decine di persone in totale, che avevano fatto proteste nei musei e nei siti turistici principali d'Italia, senza mai danneggiare nulla. La legge nuova in questi anni non ha avuto ancora effetti tangibili a livello di sanzioni, ma ha attivato il noto chilling effect, scoraggiando tantissime persone dal portare avanti quella specifica tipologia di azione di fronte alla possibilità, anche se magari remota, della sanzione amministrativa da 20.000 a 60.000 euro prevista da questo decreto. E lo stesso meccanismo potrebbe verificarsi nei prossimi tempi per quanto riguarda i blocchi stradali (a causa della "norma anti-Ghandi" all'interno del decreto sedicente "sicurezza").



"Come se non ci fosse un domani" è un film che racconta le azioni, le discussioni, i dubbi, le speranze di un gruppo di attivisti di Ultima Generazione, impegnati da anni in una campagna di disobbedienza civile non violenta. Dà spazio a quello che succede dietro le quinte delle proteste attraverso il punto di vista e le storie personali, ma ricostruisce bene anche l'attacco alla protesta pacifica, ormai pervasivo nel racconto mediatico, che si concentra sui metodi anziché sulle ragioni e gli obiettivi del movimento.

regia di Riccardo Cremona, Matteo Keffer prodotto da Motorino Amarantodistribuito da Mescalito Film



VIOLENZA DIGITALE IN KENYA

A novembre, un nuovo rapporto di Amnesty International ha denunciato che le autorità del Kenya hanno fatto ricorso anche alla violenza digitale per sopprimere le proteste della Gen Z, che tra giugno 2024 e luglio 2025 è scesa massicciamente in piazza per chiedere la fine dei femminicidi e della corruzione e contro la proposta di nuove tasse. "Persone in chat mi hanno scritto: 'Morirai lasciando i tuoi figli. Verremo ad aggredirti'", ha raccontato Mariam, ventisetteenne difensora dei diritti umani di Mombasa, fatta sparire per due notti dalla polizia nel 2024. Un altro difensore dei diritti umani, Joseph, ha ricevuto su X un messaggio che diceva: "Stiamo venendo a prenderti".

PROTESTARE NEGLI USA

Il diritto di protesta negli Stati Uniti è oggi sempre più a rischio. Amnesty International ha documentato come le forze di polizia non garantiscano adeguatamente la libertà di riunione pacifica, siano spesso incapaci di proteggere chi manifesta da scontri violenti, facciano un uso della forza non conforme agli standard internazionali. In diversi campus universitari, amministrazioni e forze di polizia hanno disperso manifestazioni pacifiche a sostegno del popolo palestinese con arresti di massa e interventi violenti.

Sul fronte legislativo il quadro non migliora: ben sedici stati hanno proposto leggi che inaspriscono le sanzioni contro chi protesta.

GEN Z: LA RABBIA DI OGGI E LA SPERANZA DI DOMANI

In tutto il mondo, moltissime persone, il così detto movimento Gen Z, stanno scendendo in strada e lottando per i loro diritti. Le forze di sicurezza rispondono con un uso illegale della forza, mettendo a rischio la vita delle persone giovani. Queste sono le loro voci.

Robert, 20 anni, del Madagascar

Vogliamo che le nostre voci vengano ascoltate. Per troppo tempo le persone giovani sono state ignorate, anche se rappresentiamo il futuro di questa nazione. Protestare non è solo un atto di resistenza, è l'esercizio del diritto fondamentale a esprimere il nostro scontento. Però, quando protestiamo, le nostre vite sono a rischio. Ci sono stati diversi casi di persone ferite e uccise dagli agenti, molte arrestate.

E il problema non è solo la sicurezza personale, il rischio maggiore è che il paese continui a sprofondare nella povertà, mentre politici corrotti e uomini d'affari si arricchiscono. Non si tratta solo della rabbia di oggi, ma di costruire una speranza per domani. Non è solo una questione politica, ma di umanità.

Paola, 26 anni, attivista del Perù

Protesto per un mondo più giusto in cui far sentire la mia voce non sia sinonimo di morte. Protesto perché voglio che ogni persona sia libera di essere chi è e di amare chi vuole. Protesto perché voglio che l'ecosistema sia rispettato. Tuttavia, essere un'attivista per i diritti umani in Perù può essere pericoloso. Protestiamo per difendere il diritto all'aborto tera-



© Archivio privato

peutico che viene messo a rischio. Moltissime ragazze sopravvissute a uno stupro sono state obbligate ad affrontare gravidanze indesiderate. Solo nel 2024 sono state 12.183 le denunce di violenza sessuale. Protestiamo tutte le settimane e affrontiamo ogni volta la repressione della polizia.

Derry, 25 anni, studente dell'Indonesia

Scendendo in strada, tracciamo una linea chiara tra chi si batte per la giustizia e chi rimane in silenzio di fronte all'oppressione. Per noi il silenzio è complicità. I governi stanno andando verso tendenze repressive, con politiche che danneggiano sia l'ambiente che le comunità marginalizzate. Noi vogliamo una riforma strutturale e istituzionale che abbia un approccio più umano e basato sui diritti. Affrontiamo una repressione brutale durante le proteste. La polizia ha usato le armi e molte persone sono state arrestate senza ragione e detenute senza processo. Il movimento Gen Z ha dimostrato che non siamo indifferenti. Credo che il mio contributo, anche se piccolo, possa innescare il cambiamento per il quale lottiamo.

NESSUNO TI SENTE QUANDO URLI

“Nessuno ti sente quando urli” è il rapporto in cui Amnesty International evidenzia lo smantellamento delle tutele per le persone rifugiate, richiedenti asilo e migranti messo in atto negli ultimi tre anni dalle istituzioni tunisine.

Alimentate da una retorica razzista, le autorità effettuano arresti e detenzioni, pericolosi e illegittimi intercettamenti in mare, espulsioni collettive, maltrattamenti e torture, reprimendo al contempo le organizzazioni della società civile che assistono e sostengono le persone migranti. Le forze di sicurezza tunisine hanno sistematicamente abbandonato persone in aree desertiche, senza acqua né cibo e confiscando telefoni, documenti e denaro.

La guardia costiera porta avanti operazioni aggressive e pericolose, mettendo in pericolo la vita delle persone. L’Ue continua a rendersi complice di tutto questo attraverso l’accordo di cooperazione siglato nel luglio 2023: fondi e risorse per il controllo delle frontiere e il finanziamento della guardia costiera tunisina.



LA SOLIDARIETÀ NON È REATO!

Si è aperto il 4 dicembre a Mitilene il processo contro Seán Binder, trentunenne accusato di “favoreggiamento dell’immigrazione irregolare, appartenenza a un’organizzazione criminale e riciclaggio”. Alla base di tutto questo c’è l’attività che Seán ha portato avanti dal 2016 a Lesbo, dove è andato per contrastare i blocchi, i respingimenti e l’indifferenza dell’Europa nei confronti delle persone migranti e richiedenti asilo. Nel 2018, Seán è stato arrestato, ha passato 106 giorni in carcere senza ricevere informazioni adeguate ed è stato scarcerato solo su cauzione. “Se vedi qualcuno annegare, lo aiuti” ci ha detto Seán a Londra, dove siamo andati a intervistarlo insieme all’attrice Valeria Solarino, per poi incontrarlo nell’aula del



tribunale di Mitilene, dove gli abbiamo consegnato i messaggi di solidarietà raccolti per lui. Il caso di

Seán rientra nella dinamica criminalizzante che, in tutta Europa, usa la legge in modo distorto per punire le persone migranti e chi agisce in loro solidarietà. Amnesty International è al fianco di Seán Binder e di tutte le persone criminalizzate per questo.



CRIMINI E VIOLAZIONI IN SUDAN

FIRMA
L'APPELLO



In questi mesi, in Sudan si sta verificando una nuova drammatica escalation della guerra, con l'intensificarsi dello scontro tra le Forze armate sudanesi e le Forze di supporto rapido (Rsf) con gravi conseguenze sui civili. Le Forze di supporto rapido stanno portando avanti un'offensiva violenta in nuove aree del paese, insieme a gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, tra cui uccisioni di massa, assedi, attacchi aerei indiscriminati e violenze sessuali diffuse.

A novembre 2025, Amnesty International ha denunciato una nuova escalation nel Kordofan, dove le Rsf hanno conquistato la città di Bara e intensificato gli attacchi contro El Obeid. In un attacco con un drone contro un funerale vicino alla città sono state uccise almeno 40 persone. Anche altre città sono sotto assedio.

Con la caduta di El Fasher, nel Darfur nel nord, che rimaneva l'ultimo grande centro urbano ancora nelle mani delle forze governative, si è entrati in una

fase ancora più critica della guerra. Il 26 ottobre, le Rsf hanno preso il controllo di ampie zone della città, costringendo le forze sudanesi a ritirarsi.

Si stima che prima dell'attacco del 26 ottobre si trovassero intrappolate in città circa 260.000 persone.

Questo è oggi teatro di massacri e violenze diffuse. Il 3 novembre, l'ufficio del procuratore della Corte penale internazionale si è detto allarmato circa le notizie di uccisioni di massa, stupri e altri crimini attribuiti alle Rsf durante i loro attacchi a El Fasher. Secondo Amnesty International, l'escalation in Sudan non è solo il risultato dell'intensificarsi delle ostilità, ma la conseguenza diretta di un sistema di impunità e di un disinteresse internazionale che ha lasciato campo libero alle parti in conflitto. L'uso deliberato della violenza sessuale, gli assedi ai civili, le uccisioni di massa e la fornitura continua di armi dimostrano che il conflitto si è trasformato in una guerra contro la popolazione stessa.



di Flavia Citton, ufficio
educazione e formazione

RUOLO

E RESPONSABILITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA

I tema della sicurezza è collegato a quello dell'uso della forza da parte della polizia, che possono talvolta dover usare poteri specifici. Quando lo fanno, gli agenti devono rispettare gli obblighi dello stato nei confronti del diritto internazionale dei diritti umani, come il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona, il diritto alla libertà di riunione e alla libertà di espressione.

Per parlarne e rendere consapevoli anche le persone più giovani, è disponibile sul sito esterno la nuova versione aggiornata della risorsa educativa: "Cos'è la tortura? Percorso sulla responsabilità delle forze di polizia nei confronti delle persone in custodia dello Stato", con spunti, approfondimenti tematici e proposte di attività, pensata per lavorare con persone dai 16 anni in su, nei contesti di educazione formale, ma anche al di fuori dalle scuole.

Lo trovi sul nostro sito!



Inoltre, è disponibile un nuovo corso sulla piattaforma di apprendimento digitale Amnesty Academy, sul tema delle forze di polizia e diritti umani, pensato per persone ricercatrici, attiviste e campaigner che lavorano sul tema e che, utilizzando esercizi, ricerche di Amnesty International, video e materiali di auto apprendimento, potranno approfondire le leggi internazionali sui diritti umani e gli standard applicabili alle forze di polizia e i diversi argomenti correlati. Il corso è costituito da sette moduli tematici (per un impegno di circa 6.30 ore). Lo trovi sulla piattaforma Amnesty Academy.

UNA FIRMA SALVA LA VITA

Si è conclusa a novembre l'edizione 2025 di Write for Rights, la maratona globale di firme e appelli per i diritti umani lanciata a ottobre. Migliaia di persone hanno partecipato firmando petizioni e lettere di solidarietà. In Italia, online e negli eventi locali, l'attenzione si è concentrata sui casi di Ellinor Guttorm Utsi (del popolo sami, Norvegia), Sai Zaw Thaike (fotoreporter, Myanmar), sugli attivisti di Madre Natura Cambogia, su Damisoa (Madagascar) e sulle Guerreras por la Amazonía. Anche le scuole di ogni ordine e grado sono entrate in azione per la Write for Rights, scrivendo migliaia di messaggi di solidarietà alle persone attive di Madre Natura Cambogia. Grazie all'impegno collettivo sono state raccolte oltre 100.000 firme, che saranno inviate ai governi coinvolti.

OLTRE
100.000 FIRME
RACCOLTE

La Figurina solidale della Memoria #15 dedicata ai 50 anni di Amnesty International. Stampata e inserita in 500 folder numerati, di questi, 450 saranno donati da Figurine Forever ad Amnesty International Italia per sostenere le loro attività a favore dei diritti umani. Con questa figurina solidale sarà possibile sostenere il progetto Adotta con la Figurina dove Figurine Forever si impegna annualmente in differenti progetti di solidarietà ed in particolare le campagne di Amnesty International.



IO STO CON AMNESTY



Io sto con Amnesty perché è un movimento che non si arrende mai! Un percorso che non riguarda solo ciò che ci interessa, ma tutto quello che ruota intorno all'essere umano e alla sua umanità. Essere dentro Amnesty vuol dire non lasciare indietro nessuno e portare sempre avanti i propri principi per rendere questo mondo un posto migliore e per far "brillare" i diritti umani, portandoli fuori dall'oscurità. Basta a volte un atto di gentilezza per cambiare il mondo: io ci sto, e tanti come me credono in questa possibilità!

Marco Scarella



Scegliere di attivarsi per i diritti umani per me significa decostruire, o in certi casi costruire, la versione migliore di sé in funzione di un mondo più giusto. Significa accorgersi che le società sono fatte dalle persone e riconoscere che il cambiamento non può quindi che passare da noi. Sono in Amnesty perché questo movimento mi ha dato gli strumenti per riconoscermi in un approccio, quello basato su ricerche oggettive e imparziali, in grado di restituire la complessità della realtà.

Marco Aiena



Quando una amica mi invitò a diventare attivista di Amnesty, la guardai perplessa: io femminista con una lunga storia di attivismo politico cosa c'entravo con Amnesty?

La consideravo un'organizzazione lodevole ma lontanissima da me. Scoprii una realtà dal cuore pulsante che credeva profondamente nei diritti umani, che non si arrendeva e che otteneva risultati concreti.

Cos'è oggi per me Amnesty?

Empatia, coerenza, consapevolezza di essere nel giusto e famiglia.

Vincenza Venezia



© Frederik Sijenes

Ado Hasanović

L'ARTE APRE UNO SPAZIO DI ASCOLTO

di Francesca Corbo,
ufficio arte per i diritti umani

Quando è scoppiata la guerra eri solo un bambino. Qual è il tuo ricordo più forte?

All'improvviso ci siamo ritrovati nel bosco. Ricordo una forte esplosione e mia madre dice che era l'auto di mio padre. Lui era coperto di terra e foglie, per non essere trovato se fossero arrivati i soldati serbi. Quel 9 maggio 1992 non lo dimenticherò mai. Avevo sei anni. Quando verso la fine della giornata gli spari sono finalmente cessati, dal bosco siamo scesi verso il nostro villaggio, Glogova. Era buio. La scena sembrava uscita da un film: le case bruciavano una dopo l'altra. Siamo arrivati davanti alla nostra casa per prendere un po' di vestiti e di cibo. Siamo rimasti lì, fermi, a guardare come scompariva nel fuoco. Tutti i nostri ricordi si trasformavano in cenere.

Secondo la sentenza del Tribunale dell'Aia, il 9 maggio 1992 a Glogova furono uccisi circa 65 civili bosniaci e il villaggio fu bruciato. Da lì è iniziato tutto ciò che, tre anni dopo, sarebbe arrivato fino a Srebrenica.

"I diari di mio padre" nasce da alcune videocassette registrate da tuo padre durante la guerra. Come ti è venuta l'idea di utilizzarle?

Mio padre ha filmato la guerra in Bosnia dal '92 al '95 ed è stato uno dei pochi a riuscire non solo a riprendere ciò che vivevamo, ma anche a salvare quei nastri. Insieme ai suoi amici avevano creato una specie di televisione amatoriale che chiamavano John, Ben & Boys. Filmavano tutto: la quotidianità, gli incontri, i momenti in cui si tentava di vivere nonostante tutto. Quando ho iniziato a studiare cinema ho capito il valore di quel materiale.



Sono uno studente della classe IIIG del Liceo scientifico Tullio Levi Civita di Roma e quest'anno, insieme alla mia classe, ho partecipato al progetto per l'educazione civica "Lessico per la Repubblica: cittadinanza".

LESSICO PER LA REPUBBLICA: CITTADINANZA

di Razon Roniel Napa

Il percorso ha previsto un convegno all'Università di RomaTre, attività di laboratorio in classe, un'attività creativa collettiva (realizzazione di un murale) e infine la premiazione presso l'archivio storico del Quirinale. Questo progetto, nella sua interezza, ha contribuito a rendere me e tutti gli studenti coinvolti più consapevoli dell'importanza della cittadinanza. È stata un'occasione per sviluppare senso critico, empatia e consapevolezza civile. Grazie alle attività proposte, inoltre, abbiamo potuto sviluppare competenze comunicative e, partecipando al seminario conclusivo al Quirinale, abbiamo percepito una reale vicinanza alle istituzioni. Tutto il lavoro svolto è stato un ulteriore incoraggiamento a difendere l'importanza della cittadinanza come principio democratico fondamentale, perché non si tratta solo di un documento, ma significa partecipazione, riconoscimento, inclusione: un ponte fra identità diverse.



#IOMIATTIVO

gno in tutta Italia arrivata alla sua 5° edizione. Ben 61 gruppi attivi su tutto il territorio nazionale hanno promosso un totale di 68 eventi di varia natura per far conoscere le nostre azioni e coinvolgere nuove persone.

Seminari, incontri di approfondimento, workshop, mostre tematiche, laboratori, aperitivi, concerti, presentazioni di libri, tavolini e flash mob in piazza: #IoMiAttivo si riconferma il riflesso della creatività, passione e determinazione che da sempre contraddistinguono il nostro attivismo. E anche con l'edizione di quest'anno ha ribadito una partecipazione ampia della nostra base attivista su tutto il territorio nazionale

RIESCI A VEDERLI?

Se anche tu non chiudi gli occhi davanti ai problemi del mondo, **attivati.**

Contenuti sensibili

Questo video potrebbe includere contenuti tali o violenti.

Diventa attivista di Amnesty International.
Scopri come su amnesty.it

#IoMiAttivo

ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



50 ANNI

EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI IN EUROPA

Il Forum "Unleashing Human Rights" sull'educazione ai diritti umani, tenutosi dal 9 all'11 dicembre 2025 a Budapest presso il Centro giovani del Consiglio d'Europa, ha riunito circa 250 partecipanti da istituzioni e organizzazioni internazionali per riaffermare il ruolo centrale dell'educazione ai diritti umani e analizzare le sfide a cui è sottoposta, inclusa la diffusione di pratiche autoritarie.

Il Forum è stato organizzato dal Consiglio d'Europa in partnership con l'Ufficio dell'Alto commissariato per i diritti umani, Amnesty International e altri partner globali. Il Forum ha offerto un'importante occasione per condividere e innovare pratiche educative esistenti e rafforzare l'impegno di Amnesty International in una comunità globale capace di educare su, per e attraverso i diritti umani.

CONVOCAZIONE DELLA XLI ASSEMBLEA GENERALE

La XLI Assemblea generale della Sezione Italiana di Amnesty International è convocata, in modalità ibrida, nei giorni dal 29 a 31 maggio a Pisa, presso l'Hotel Galilei, via Darsena, 1. L'Assemblea generale è riservata alle persone associate ad Amnesty International Italia in regola con il versamento della quota associativa annuale, da effettuarsi entro il 28 febbraio 2026.

Ordine del giorno provvisorio:

1. Approvazione ordine del giorno
2. Cerimonia di apertura dei lavori
3. Presentazione e approvazione della relazione del Comitato direttivo
4. Presentazione e approvazione del Bilancio consuntivo annuale
5. Discussione e approvazione delle mozioni statutarie e ordinarie
6. Elezione del/della Presidente e Presidente aggiunto/a della XLII Assemblea generale
7. Varie ed eventuali

Ricordando che l'Assemblea generale è il massimo organo deliberante dell'Associazione, mi auguro di incontrarvi numerosi/e a Pisa e vi saluto cordialmente.

Alba Bonetti
presidente Amnesty International Italia

CONVOCAZIONI ASSEMBLEA CIRCOSCRIZIONALE SEPARATA (ACS) ASSEMBLEE CIRCOSCRIZIONALI AUTONOME (ACA) 2026

ORDINE DEL GIORNO COMUNE ACS

Le ACS sono convocate da Alba Bonetti, presidente di Amnesty International Italia.

1. Verifica accredito socie e soci
2. Elezione presidente ACS
3. Approvazione Odg
4. Presentazione candidate/i per il ruolo di delegata/o all'Assemblea generale
5. Elezioni delegate/i
6. Proclamazione elette/i
7. Varie ed eventuali

ORDINE DEL GIORNO COMUNE ACA

Le ACA sono convocate dalle/dai responsabili circoscrizionali.

1. Nomina presidente ACA
2. Presentazione ed eventuale approvazione della relazione della/del responsabile circoscrizionale
3. Presentazione ed eventuale approvazione del rendiconto consuntivo 2024 e della relazione della Tesoreria circoscrizionale
4. Eventuale elezione di cariche circoscrizionali
5. Discussione delle mozioni presentate alla XLI Assemblea generale
6. Varie ed eventuali

L'iscrizione ad Amnesty International segue l'anno solare quindi il versamento della quota associativa va effettuato tra il 1° gennaio e il 31 dicembre dell'anno in corso e tutte le iscrizioni scadono a fine anno. Come specificato sopra, se si desidera partecipare all'Assemblea generale, il rinnovo va effettuato entro il prossimo 28 febbraio 2026.

ABRUZZO/MOLISE Pescara, 14 marzo c/o Associazione "Le streghe" via Mazzini	FRIULI VENEZIA GIULIA (c/o Circ. VENETO/TRENTINO) ALTO ADIGE Schio (VI), 15 marzo c/o Circolo Operaio "Il Bruco" via Cristoforo Magrè 69	MARCHE Ancona, 22 febbraio CSV Marche via della Montagnola 69/a	SICILIA 22 marzo Luogo da definire. I soci verranno informati per via telematica
ACS I convocazione ore 10:00 II convocazione ore 10:30	ACS I convocazione ore 09:00 II convocazione ore 10:30	ACS I convocazione 9:45 II convocazione ore 10:00	ACS I convocazione ore 11:00 II convocazione ore 11:15
ACA I convocazione ore 14:00 II convocazione ore 14:30	ACA I convocazione ore 13:00 II convocazione ore 13:30	ACA I convocazione ore 10:45 II convocazione ore 11:00	ACA I convocazione ore 14:30 II convocazione ore 14:45
CALABRIA Palmi (RC), 15 marzo via Gramsci 51 (ibrida)	LAZIO Roma, 14 marzo c/o Forma Spazi via Cavour 181	PIEMONTE/VALLE D'AOSTA Torino, 15 marzo corso San Maurizio 12bis	TOSCANA Firenze, 15 marzo via Giampaolo Orsini 44 (ibrida)
ACS I convocazione 11:00 II convocazione ore 11:30	ACS I convocazione ore 9:30 II convocazione ore 9:45	ACS I convocazione ore 09:45 II convocazione ore 10:00	ACS I convocazione ore 9:30 II convocazione ore 9:45
ACA I convocazione ore 12:30 II convocazione ore 13:00	ACA I convocazione ore 11:30 II convocazione ore 11:45	ACA I convocazione ore 10:45 II convocazione ore 11:00	ACA I convocazione ore 11:15 II convocazione ore 11:30
CAMPANIA/POTENZA Napoli, 7 marzo via San Liborio 1	LIGURIA Genova, 15 marzo piazza di San Matteo	PUGLIA/MATERA Taranto, 15 marzo c/o Casa Viola - Mudit via Plateja 51	UMBRIA Perugia, 1° marzo c/o biblioteca San Matteo degli Armeni via Monteripido 2 (ibrida)
ACS I convocazione ore 14:00 II convocazione ore 14:30	ACS I convocazione ore 10:30 II convocazione ore 11:00	ACS I convocazione ore 14:00 II convocazione ore 14:30	ACS I convocazione ore 9:00 II convocazione ore 9:30
ACA I convocazione ore 10:00 II convocazione ore 10:30	ACA I convocazione ore 14:00 II convocazione ore 14:30	ACA I convocazione ore 9:30 II convocazione ore 10:00	ACA I convocazione ore 10:30 II convocazione ore 11:00
EMILIA ROMAGNA Bologna, 14 marzo via Irma Bandiera 1/5a	LOMBARDIA Milano, 15 marzo c/o Radio Popolare via Ollearo 5	SARDEGNA Nuoro, 15 marzo c/o ExMe piazza Goffredo Mameli 1 (ibrida)	VENETO/TRENTINO ALTO ADIGE Schio (VI), 15 marzo c/o Circolo Operaio "Il Bruco" via Cristoforo Magrè 69
ACS I convocazione ore 10:00 II convocazione ore 10:30	ACS I convocazione ore 9:30 II convocazione ore 10:00	ACS I convocazione ore 14:15 II convocazione ore 14:30	ACS I convocazione ore 09:00 II convocazione ore 10:30
ACA I convocazione ore 14:00 II convocazione ore 14:30	ACA I convocazione ore 11:00 II convocazione ore 11:30	ACA I convocazione ore 10:00 II convocazione ore 10:30	ACA I convocazione ore 13:00 II convocazione ore 13:30



Nella vita hai lottato
contro quello che
non ritenevi giusto.
Ma **ti sei mai chiesto**
chi lotterà al tuo posto
quando non ci sarai più?
Sempre tu! Con un lascito
testamentario ad Amnesty
International, noi **potremo**
continuare a portare
avanti gli ideali in cui hai
creduto e tu a combattere
le ingiustizie, per sempre.

Scrivici a
lasciti@amnesty.it
o contattaci al numero
06 4490215.

Ti daremo tutte le
informazioni necessarie
e ti invieremo la nostra
guida informativa.

*Chi lotterà
al tuo posto
quando non ci
sarai più?*



FAI UN LASCITO TESTAMENTARIO AD AMNESTY INTERNATIONAL

Scopri di più su amnesty.it/lasciti cliccando qui



AMNESTY
INTERNATIONAL

